

Manuali di Conversazione Politica

LA MALAGIUSTIZIA

Come si è distrutta la giustizia italiana,
come i tribunali non sono al servizio del cittadino,
come la politica s'inginocchia alle toghe,
come reagire e come rimediare

a cura di
Vittorio Feltri e Renato Brunetta

© 2007

Edizione speciale per
**Free Foundation for Research
on European Economy**

Segreteria di redazione ed editing

Stefania Profili

AD

Gerardo Spera

Stampa

Lito Terrazzi, Firenze

Illustrazione di copertina

Benny

Siti internet

www.libero-news.it

www.renatobrunetta.it

Distribuzione

Press-di

21

Indice

Prefazione di Vittorio Feltri

Introduzione di Renato Brunetta

1.	Il diritto s'è storto	5
2.	Le dimensioni dello sfascio	19
3.	L'inferno dei presunti innocenti	51
4.	La tortura in Italia	73
5.	Diritto al processo	85
6.	Il Consiglio d'Europa e la CEDU	101
7.	I ricorsi e la procedura	115
8.	Legge Pinto, una pezza peggio del buco	123
9.	Economia dell'ingiustizia ed inciviltà del civile	129
10.	Malapolitica e malagiustizia	139
11.	Un programma "minimo" per la giustizia penale	159
12.	Per evitare che l'Italia precipiti	167
13.	Appendice <i>Modulo e note per la compilazione del ricorso</i>	181

Prefazione
di Vittorio Feltri

Non c'è metafora più cretina di quella che rappresenta la giustizia come una bilancia tenuta in mano da un angelo bendato e dotato di spada. La bilancia dev'essersi rotta da un bel po', in compenso l'angelo ci vede benissimo, e di solito evita di pungere con il suo spiedo chi è potente e gli è affine per bandiera e parentela. A parte che non sono neanche tanto convinto, a questo punto, che sia un angelo... Esagero? Gli angeli dotati di ermellino mi quereleranno? Ahia, mi fermo.

Confesso. Ho un certo timore ad accostarmi al tema della giustizia. Non perché abbia fifa delle manette di cui si sente sempre il tintinnio quando si accarezzano un po' contropelo le toghe. Anche. Però a questa eventualità ci ho fatto quasi il callo, tanto più che giungono segnali positivi sulla libertà di critica ai magistrati e al loro mondo, e proprio dalla Suprema Corte. Peggio della galera c'è solo la noia. E ora prevale in me la paura di spingere il lettore a chiudere il giornale e in questo caso il libro. Malagiustizia, uffa. Non c'è argomento più ricco di ragnatele di questo. Le lamentele per la lentezza dei processi, per la politicizzazione della magistratura e delle relative inchieste, eccetera eccetera, provocano la crescita della barba in qualunque mortale, maschio e femmina non fa differenza. Ma questo libro proprio no. Questo libro è utile. Davide Giacalone ha superato se stesso. Mostra i limiti e le storture della giusti-

zia in Italia, ma fornisce anche consigli molto pratici per cavarsela in questa giungla senza bisogno di essere Tarzan e senza avere il portafoglio a fisarmonica per pagare le parcelle degli avvocati di grido. Dunque vi affido alla sua amena lettura, che tiene svegli se non altro perché i romanzi dell'orrore inducono qualche brivido.

1) Mi permetto di esprimere il mio modesto pensiero al riguardo. Il primo e più elementare è questo. La giustizia per funzionare meglio deve diminuire il tasso di giustificazionismo del delitto, abbandonare la sociologia e l'ideologia. Deve invece crescere in umanità. Umanità non significa affatto chiudere un occhio, ma cercare di capire e quindi non infierire specie con atteggiamenti sprezzanti verso chi ha commesso delitti di ogni tipo. Ci vuole rispetto nei riguardi di indagati ed imputati. Essi sono intimoriti, boccheggiano come pesci fuor d'acqua, sono portati – tranne i delinquenti incalliti – a dire qualunque baggianata purché possa compiacere i sentimenti di chi li inquisisce.

2) L'obbligatorietà dell'azione penale in realtà fa sì che prevalga la discrezionalità delle Procure nel perseguire questo e non quello, essendo impossibile materialmente approfondire qualsiasi fatto dove paia violata la legge. Occorrerebbe disciplinare le precedenze. Ed al primo posto andrebbero posti i reati contro l'ordine pubblico e quelli che sconvolgono il clima sociale. Oggi la giustizia annega in una marea di sciocchezze, non distingue. Anzi lo fa, ma spesso obbedendo alla moda.

3) È necessario che il giudice (il magistrato giudicante) sia "terzo" sul serio. Non in combutta involontaria ma sostanziale con l'accusa (il magistrato inquirente). Occorre separare le carriere, non basta dividere le funzioni salvo poi scambiarsele. Punto e a capo. Sei pm? Fai il pm. E contentati. Il giudice di merito non ti deve vedere come un collega che può votarti o meno al Csm o nell'Associazione nazionale magistrati. Questo aiuterebbe a rompere quel

monolite che è il potere giudiziario quando invade il campo della politica soverchiandolo, appiattendolo come un rullo compressore, salvo tutelare partiti e politici ritenuti più malleabili agli interessi della categoria.

4) I pubblici ministeri – come del resto prevederebbe il codice – dovrebbero cercare la verità non la colpevolezza, con lealtà e scrupolo. Il processo è una tragedia, lo è anche il più piccolo e insignificante. È l'interesse della collettività che impone le sue regole ad un singolo che si ritiene le abbia trasgredite. Questo scatena gli elementi tipici della tragedia umana. Allora ciascun attore di questo gioco tremendo, ma soprattutto chi regge la parte dell'accusa, deve esercitare l'umanità. Una qualità che si dovrebbe richiedere a chiunque abbia un potere forte tra le mani. E non penso solo alle toghe, ma a medici, giornalisti... Accorgersi che chi si ha davanti è un uomo, sottoposto a una prova durissima, e le decisioni che prenderai, il tuo modo di agire, di scrivere ha un peso formidabile su una vita. Non dico che si debba essere perfetti, è impossibile, ma almeno tendere a questa virtù che non dipende dal carico di nozioni trattenu- te in testa, ma da un sentimento che è impresso dalla natura, dall'educazione e va coltivato. Mi fa un po' schifo la parola "valori", ma ci siamo capiti.

5) Una considerazione per amore di verità. Mi è capitato varie volte di trovare magistrati sorprendenti a qualsiasi livello, capaci di superare gli schemi del tran tran e di esercitare la ragione su casi difficili in modo fine e rigoroso. Un tempo, quando c'era la figura del giudice istruttore, mi pareva più facile ci si potesse imbattere in figure capaci di sprigionare una sapienza dell'umano, ora meno. Tanti magistrati sono mediocri: ma la media degli asini è alta in tutte le categorie. Del resto la giustizia cammina sulle gambe degli uomini.

6) Proprio per questa limitatezza degli umani sarebbe il caso di evitare i processi indiziari, o per lo meno di essere

più prudenti. L'errore si annida nelle deduzioni e nelle induzioni apparentemente perfette. Allo stesso modo è necessario un uso più meditato di periti e consulenti. Spesso sono invocati come il deus ex machina, che scenda dal cielo per sollevare le giurie dai dubbi, ma spesso non fanno niente, si atteggiano ma di notevole hanno solo il parruccone dei titoli accademici. Pensiamo al caso di Una Bomber, ad esempio, con la corte di scienziati che hanno appeso per i piedi un pover'uomo, rovinato comunque vada.

7) Fa ribrezzo che la tecnologia avanzata non abbia avuto accesso nei palazzi di Giustizia. Non ci sia informatizzazione se non a macchia di leopardo e si viaggi ancora con milioni di pagine di carta. Un processo medio provoca il disboscamento, causa fotocopie, di una foresta amazzonica, ma in questo caso gli ecologisti restano ammirati. Ormai le più piccole aziende lavorano su basi elettroniche, invece da noi non c'è ancora una banca dati dei processi e delle sentenze accessibile agli stessi magistrati.

A questo punto ho finito di dire la mia. E già che avete la barba, emetto pure la morale della favola. È impossibile che la giustizia diventi una macchina infallibile. Esisterà sempre una verità processuale diversa da quella storica. Ma qualcosa si può fare. Mi accontento di una giustizia normale, che non si accanisca sulle persone.

